

Gli ultimi dati dell'Osservatorio sulla desertificazione della Fondazione Fiba di First Cisl

# Sportelli bancari, un miraggio

## Record di chiusure: quasi la metà dei comuni senza filiale

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

**L**a tendenza delle banche ad abbandonare i territori prosegue. Anzi, nel primo trimestre del 2025, è stato registrato un record negativo, con la chiusura di altri 95 sportelli e un calo dello 0,5%. Si tratta del dato peggiore rispetto alla serie relativa ai primi tre mesi degli anni passati. Quasi la metà dei Comuni (42,9%) è priva di una filiale di un istituto di credito. In crescita anche il numero delle imprese che hanno la propria sede in Comuni desertificati: 846 in più rispetto al trimestre precedente. A rilevarlo è l'aggiornamento dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della **Fondazione Fiba di First Cisl** (Federazione italiana reti dei servizi del terziario, il sindacato dei lavoratori delle banche, delle assicurazioni, della finanza, della riscossione e delle authority).

**La curva è sempre più in discesa.** Nel primo trimestre, secondo i dati resi disponibili al 31 marzo 2025 da **Banca d'Italia** e **Istat** ed elaborati dalla Fondazione Fiba di First Cisl, le banche italiane hanno chiuso 95 sportelli, in linea con la tendenza che a fine 2024 ha portato il numero sotto quota 20 mila. Infatti, negli ultimi tre mesi dello scorso anno c'è stata una accelerazione del fenomeno: 432 sportelli chiusi (il numero più elevato dall'inizio delle rilevazioni nel 2022), 82 Comuni abbandonati, 282.688 imprese (18.834 in più rispetto al 2023) con sede in Comuni desertificati.

Dal punto di vista geografico, le regioni più colpite sono state Liguria (-1,2%), Veneto (-1%) e Friuli Venezia Giulia (-0,9%). Al contrario, c'è stato un aumento di uno sportello in Calabria e Umbria, in entrambi i casi dovuto a banche di credito cooperativo. «Anche il 2025 si è aperto all'insegna di un forte aumento della desertificazione bancaria. Nel primo trimestre altri 5 Comuni sono rimasti privi di filiali sul loro territorio, mentre in 18 Comuni le chiusure hanno ridotto la presenza a un solo sportello. Nel complesso la ritirata delle banche dai territori interessa 100 mila persone in più rispetto alla fine del 2024», spiega a questo proposito il segretario generale nazionale First Cisl, **Riccardo Colombani**. «La situazione sarebbe peggiore, peraltro, se non vi fosse il presidio delle banche di credito cooperativo. In 9 dei 18 Comuni parzialmente desertificati l'unico sportello rimasto appartiene a una Bcc. In questo contesto

### L'evoluzione della desertificazione (dal 31 dicembre 2024 al 31 marzo 2025)

| Numero comuni desertificati | Numero sportelli persi | Popolazione nei comuni desertificati | Imprese nei comuni desertificati | Superficie dei comuni desertificati | Numero sportelli rimasti |
|-----------------------------|------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|-------------------------------------|--------------------------|
| 5                           | 95                     | 10.109                               | 846                              | 59 kmq                              | 19.561                   |

### Il fenomeno in cifre

|                                                           | Al 31 marzo 2025 | Al 31 dicembre 2024 | Variazione |
|-----------------------------------------------------------|------------------|---------------------|------------|
| Aggregazione popolazione nei comuni con un solo sportello | 6.380.768        | 6.296.192           | +1,3%      |
| Aggregazione popolazione nei comuni senza sportello       | 4.655.864        | 4.645.755           | +0,2%      |
| Numero sportelli**                                        | 19.561           | 19.656              | -95        |

\*\* Calcolato sulla base dei dati dell'Albo di vigilanza della Banca d'Italia, comprese le prime succursali di banche estere

non può che destare preoccupazione l'ulteriore concentrazione del sistema che si profila come conseguenza delle operazioni di aggregazione in via di definizione, con i probabili riflessi negativi sulle reti di filiali e sulle persone occupate. Le banche di credito cooperativo hanno l'occasione, impiegando in modo virtuoso il capitale abbondante prodotto dalla gestione, di rilevare gli sportelli che verranno dismessi. Iccrea e Ccb alla fine dello scorso anno, infatti, avevano complessivamente un capitale di primaria qualità in eccedenza rispetto ai requisiti regolamentari, di 16 miliardi di eu-

ro. Insomma», conclude Colombani, «pur considerando le ragionevoli cautele discendenti dal principio di sana e prudente gestione, ci sono ampi margini per le Bcc di aumentare le quote di mercato».

**Il dettaglio della fuga.** Il numero complessivo di Comuni privi di uno sportello bancario al quale effettuare una qualsiasi operazione, sia per i privati cittadini, sia per una impresa, è salito a 3.386 (42,9%). Di conseguenza, cresce il numero delle persone che non hanno accesso ai servizi bancari o rischiano di perderlo: rispetto al 31 dicembre 2024 sono oltre 11 milioni, dei

quali più di 4,6 milioni (+0,2%) vivono in Comuni totalmente desertificati; quasi 6,4 milioni (+1,3%) in Comuni in via di desertificazione, quelli con un solo sportello.

Come rilevato già nel 2024, il fenomeno non interessa più solo i piccoli centri, ma sta investendo anche quelli più popolosi. Infatti, è senza sportello un Comune con più di 20 mila abitanti (Trentola Ducenta, in provincia di Caserta).

L'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della Fondazione Fiba di First Cisl elabora anche un indicatore (Ipd, Indicatore di desertificazione provinciale) che assegna a

ogni provincia italiana un punteggio sulla base della percentuale, calcolata sui rispettivi totali, del numero di Comuni senza sportello o con uno sportello, della popolazione residente, delle imprese con sede legale in detti Comuni e della relativa superficie. La graduatoria relativa a marzo 2025 vede, tra le province meno desertificate, quelle di Barletta Andria-Trani, Brindisi, Grosseto, Pisa, Ragusa, Ravenna, Reggio Emilia. Le grandi città si collocano in posizioni più arretrate: Milano al 22° posto, Roma al 37°, Napoli al 45°. Sugli ultimi gradini della classifica, invece, Vibo Valentia e Isernia.

**La digitalizzazione non è la causa.** Leggendo in parallelo i dati sulla diffusione dell'internet banking ci si rende conto che non è tra le cause dell'emorragia di sportelli: in Italia lo utilizza solo il 55% degli utenti contro una media Ue del 67,2%. Quindi, la presenza sempre più diradata di banche sia un acceleratore dell'esclusione sociale, soprattutto per le fasce anziane della popolazione, penalizzate dal minor livello di competenze digitali (tra i 65-74 anni solo il 33,9% utilizza l'internet banking contro una media Ue del 44,7%).

### SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nasce probabilmente da questo contesto l'esigenza, sempre più sentita dalle aziende e dai loro consulenti (in particolare i dottori commercialisti), della certificazione delle competenze e delle qualità. La ricerca di un terreno solido su cui lavorare, che non possa essere messo in discussione da qualche post sui social, magari orchestrato da un concorrente. Non è un caso che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sia sceso in campo negli ultimi giorni con due documenti che affrontano aspetti particolari della tematica reputazionale: la certificazione volontaria della sostenibilità aziendale e il rating di legalità.

Si tratta in entrambi i casi di leve strategiche per migliorare il livello di fiducia nei confronti di banche, investitori, partner commerciali (approfondimenti alle pagine 5 e 6). In entrambi i casi è richiesto un impegno da parte dei vertici aziendali per

completare il percorso di certificazione, ma una volta giunti al traguardo il risultato dovrebbe essere una facilitazione dell'accesso al credito, un miglioramento reputazionale, talvolta anche un'agevolazione nell'accesso ai bandi pubblici. Infatti, nonostante l'obbligatorietà dei report Esg per le aziende di grandi dimensioni sia stata prorogata di qualche anno, i dottori commercialisti consigliano comunque di utilizzare la certificazione volontaria che dovrebbe garantire un vantaggio competitivo alle imprese, anche di piccole e medie dimensioni, a fronte di un impegno burocratico tutto sommato modesto. Si tratta comunque di uno standard di certificazione che dovrebbe essere riconosciuto formalmente entro giugno 2025 dalla Commissione europea, con tutte le ricadute positive che questo comporterà. Altro discorso quello del rating di legalità che, pur a fronte di numeri di aziende cer-

tificate non ancora altissimi, ha comunque visto una crescita del 20% nel corso dell'anno passato, segno di un interesse crescente da parte delle imprese anche nei confronti di questo strumento. Che infatti sta mostrando aspetti di appetibilità sempre più concreti, non solo come capacità di rafforzare la compliance integrata con altri strumenti come i modelli organizzativi previsti dal dlgs 231/2001 e le richieste del codice della crisi d'impresa, ma anche come garanzia di un accesso facilitato al credito bancario già garantito dalla governance di alcune grandi banche come Intesa Sanpaolo e Unicredit. La cosa più interessante di questo discorso è che comunque non stiamo parlando di obblighi, ma di opportunità, che possono essere valutate liberamente dal management aziendale e implementate se, per un motivo o per l'altro, se ne ravvisi l'utilità.